

PUNTO
DI VISTA

Un monopolio come gli altri che può cadere

È a tutti noto che esistono, per dirla con un primo ministro inglese, tre tipi di bugie: le bugie semplici, le bugie sfacciate e le statistiche.

È dunque comprensibile che i dati forniti dal ministro della Giustizia sull'accorpamento delle preture nei tribunali e la generalizzazione del cosiddetto "giudice unico" vadano presi con una buona manciata di sale. Solo il tempo e

di **VINCENZO ZENO-ZENCOVICH**

l'esperienza consolidata potranno dirci se la riforma

introdotta è davvero riuscita a portare un sollievo alla ansimante macchina della giustizia.

Per quella penale, poi, il rinvio di ogni valutazione dipende anche dall'ancora incompleto piano edilizio che dovrebbe consentire a ciascun giudice di avere a disposizione lo spazio fisico in cui, appunto, giudicare.

Limitiamoci dunque ad alcune osservazioni sui riflessi della riforma sulla giustizia civile. Essa, dichiaratamente, mira a razionalizzare l'"offerta" di giustizia sul territorio e nei vari livelli di sua "produzione". La fusione delle preture nei tribunali determina infatti che le cause, prima riservate solo a questi ultimi, e dunque alle sedi centrali della circoscrizione, vengano distribuite più omogeneamente, con una più uniforme (almeno si spera) ripartizione del carico di lavoro fra i magistrati. Il che, ovviamente, dovrebbe, a cascata, determinare un'abbreviazione dei tempi di ciascun procedimento.

Resta però tutta da verificare - ed è difficile che la risposta venga dai numeri - se la migliore distribuzione corrisponda necessariamente a un migliore servizio. Il dubbio sorge soprattutto nelle aree di forte specializzazione (alcuni esempi: diritto societario, diritto industriale, famiglia) per le quali il giudice "di base" potrebbe trovarsi in difficoltà, non certo per scarsità di ingegno, ma perché la mole di lavoro difficilmente gli consentirà di approfondire ciascuno dei cento settori sottoposti alla sua decisione.

Tuttavia, anche senza aderire al partito degli apocalittici, alcune perplessità di fondo rimangono confermate. Sicuramente è necessario agire sul lato dell'"offerta", razionalizzando la "produzione" di decisioni, ma soprattutto occorre agire sul lato della "domanda". Tra il 1974 e il 1994 i giudizi ordinari tra pretura e tribunale sono passati da quasi un milione a circa 2,7 milioni. E queste cifre non accennano a diminuire, soffocando ogni tentativo di miglioramento strutturale.

La soluzione, solo apparentemente provocatoria, è quella di prendere atto dell'incapacità dello Stato di far fronte alla domanda di giustizia e rinunciare, almeno in parte, alla sacralità della giurisdizione statale. Vi sono intere aree che - sepolte paure totemiche - possono essere "privatizzate": dalle controversie con le assicurazioni per sinistri stradali a quelle retributive di lavoro, da tutte quelle previdenziali a quelle condominiali. Deve essere ben chiaro che l'*alternative dispute resolution* (Adr) non significa in alcun modo sacrificio delle garanzie che spettano alle parti. Fermo restando il diritto di impugnare avanti all'autorità giudiziaria le decisioni che si reputano ingiuste, da anni ormai si sono individuati meccanismi sostanziali e procedurali per assicurare imparzialità e competenza anche nei giudizi "privati". In questo passaggio di secolo sono caduti i monopoli nelle telecomunicazioni, nell'energia, persino nel collocamento: è utopico pensare alla fine del monopolio della giustizia?